

Dedica votiva in ricordo di una battuta di pesca

[AXON 163]

Annabella Oranges

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Riassunto Risalente agli inizi del V secolo, l'epigrafe in esame offre un esempio di dedica votiva di carattere privato ad opera di Autandros e Mys, due pescatori operanti nella baia di Eleusi. Riusciti a catturare un pesce spada (in greco, θρανίς), essi offrirono un altare in segno di ringraziamento al dio del mare, Poseidone. La dedica di un altare ad opera di Autandros e Mys rappresenta un evento insolito, dal momento che i pescatori erano usi consacrare alle divinità protettrici della pesca altri tipi di offerte (parte del pescato, pezzi di imbarcazioni, parte degli attrezzi da lavoro). L'analisi delle tradizioni mitiche legate a Poseidone e il confronto con le fonti letterarie consente di ascrivere l'eccezionalità di questa dedica a due fattori: *in primis*, alla centralità rivestita dal dio del mare rispetto all'identità del demo eleusinio; *in secundis*, all'esito assai felice della battuta di pesca, essendone stato oggetto di cattura un pesce come lo spada, ostico da pescare e, soprattutto, insolito visitatore delle acque di Eleusi.

Abstract Dating back to the beginning of the fifth century, this epigraph provides an example of a private votive dedication at the hands of Autandros and Mys, two fishers working in the bay of Eleusis. They managed to catch a swordfish and dedicated an altar to the god of the sea, Poseidon, to thank him.

Parole chiave Dedica votiva. Autandros. Mys. Eleusi. *Thranis*. Poseidone. Altare. Pesca.

Supporto Pietra non lavorata; calcare grigio; 52 × 52 × 24. Integro. Il supporto è rovinato sui lati, ma lo specchio dell'iscrizione è ben conservato. Il supporto è inciso solo su un lato, presumibilmente per essere incastonato nell'altare cui si fa riferimento nell'iscrizione.

Cronologia V secolo a.C. (ineunte) [epoca augustea per Peek 1942, 38-39; 500-450 ca. per Lewis, Jeffery].

Tipologia Dedica votiva privata.

Ritrovamento Giugno 1933. Campagna di scavo archeologico. Grecia, Eleusi, Attica, a pochi chilometri dal santuario, sulla strada che conduce a Megalo Pefko.

Luogo di conservazione Grecia, Eleusi, Museo Archeologico.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l. 1: nomi dei dedicanti; l. 2: oggetto dedicato e verbo di dedica; l. 3: nome della divinità; ll. 4-5: motivo della dedica.

- Tecnica: incisa. Il profilo delle lettere è tracciato in maniera poco accurata.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: Η aspirazione; Θ theta; Ϟ omicron; Ο omicron.
- Misura lettere: 0,015 × 0,05.
- Particolarità paleografiche: segno divisorio tre punti (:) alla l. 2.
- Andamento: progressivo.
- Lingua: attico.

Lemma Threpsiades 1937, 834 [BE 1958, nr. 216, 240-241; SEG XVI, 1959, 19, 5; Lazzarini, *Formule* nr. 762; Guarducci, *EG* III, 19-20; Kritzas 1980, 203-204]; Peek 1942, 38-39, nr. 46; *IG* I³.2 nr. 994.

Testo

Αὔτα[νδ]ρο[ς καὶ] Μῦ[ς]
 τὸν βομὸν ἰερα[δὸν ἀνέ]θεν
 τῷ Ποσειδῶνι
 τὸν θράνιν
 ἠελόντε

5

Apparato 1 [N]αὔτα[ι] ῥο[ίος καί] Μῦ[ς]: Peek || 2 ἠιδρ[ισάσ]θεν Meritt *ap.* Threpsiades, 835. | ἠερα[δὸν ἐθέ]θεν Lewis, Jeffery | ἠ[ι]ερα[δὸν] Peek || 4 τῶν Θρακῶν Peek.

Traduzione Autandros e Mys dedicarono l'altare sacro a Posidone avendo preso un pesce spada.

Commento

L'iscrizione, rinvenuta dall'archeologo e architetto Travlos nel territorio di Eleusi nel giugno del 1933, sulla strada che da qui conduce a Megalo Pefko, fu pubblicata per la prima volta dal suo collega e amico Threpsiades nel volume III dell'*Année Epigraphique* dell'anno 1937 (uscito postumo nel 1956) e venne ascritta, su base paleografica, al primo ventennio del V secolo. Vale la pena di segnalare però che, qualche tempo prima di questa pubblicazione (senza permesso e ad insaputa di Threpsiades), ne comparve un'altra, ad opera di Peek, che propose un'integrazione e, conseguentemente, un'interpretazione ben diversa. L'iscrizione, a suo avviso, avrebbe dovuto essere ascritta all'epoca augustea per effetto della presenza di un'*hedera distinguens*, in basso a destra sul supporto scrittorio: ciononostante, lo studioso sosteneva che l'iscrizione sarebbe stata redatta in attico per mere ragioni estetiche. Ancora, Peek alla l. 3 non individuò la presenza del termine *thranis* (visibile, pur con difficoltà, sul supporto scrittorio), quanto piuttosto quella di un genitivo plurale *ton Thraikon*. L'epigrafe dunque avrebbe testimoniato la dedica di un altare da parte di alcuni marinai romani al dio Poseidone perché aveva concesso loro di recuperare un ingente bottino di navi (o di argento) in territorio tracio. La proposta di Peek venne rigettata non molto tempo dopo la sua pubblicazione e non a torto. L'argomento dell'*hedera distinguens*, infatti, può essere scartato, dal momento che questo segno non compare nella produzione lapidaria greca. Inoltre, anche qualora ammettessimo la presenza di questo simbolo nella nostra iscrizione dovremmo ammettere che si tratti di un'*hedera* del tutto singolare, con forma quadrata e apice della foglia rivolto verso l'alto, e, pertanto, assimilabile con molta difficoltà alle *hederae* di epoca romana, caratterizzate invece dalla caratteristica forma a cuore e dall'apice rivolto sempre verso il basso. Il segno, al contrario, potrebbe essere spiegato (come sostenuto anche da Threpsiades) come una svista, un errore di incisione da parte degli autori, che avrebbero realizzato l'iscrizione da soli senza ricorrere ad un professionista. E che l'iscrizione sia stata realizzata da una mano incerta viene testimoniato anche dalla presenza del doppio segno \diamond/O per indicare l'*omicron*; l'ambivalenza del segno è però un tratto tutt'altro che insolito per l'epoca arcaica e suggerisce che l'iscrizione debba risalire ad un'epoca alta. L'epigrafe, come sostenuto da Threpsiades, risalirebbe al principio del V secolo per ragioni paleografiche. Questa proposta di datazione è stata accettata con molto favore dalla critica, che abbandonò ben presto l'ipotesi di Peek.

Questa epigrafe appartiene al gruppo delle epigrafi dedicatorie, destinate ad accompagnare e illustrare un'offerta agli dei (*EG* II, 121-147; *EG* III, 1-89; *EGOTI*, 254-284). Fra gli innumerevoli doni consacrabili ad una divinità trovavano spazio anche gli altari, manufatti sacri creati per deporre offerte o per eseguire sacrifici. Gli scavi archeologici hanno restituito

altari provenienti da ogni parte del mondo ellenico e risalenti a epoche differenti, il che consente di sostenere che essi rappresentarono uno dei tipi di doni più diffusi. Inoltre, poiché gli altari pervenutici presentano fogge variegata e non sono stati costruiti sempre nello stesso tipo di materiale, è opinione diffusa che, in base alle disponibilità economiche del dedicante, a questo tipo di dono abbiano fatto diffusamente ricorso tutti i membri di una comunità a prescindere dal proprio *status* sociale, sia che fossero esponenti di spicco della società, sia che fossero cittadini di estrazione non elevata. La nostra iscrizione, creata con ogni probabilità contestualmente all'altare in muratura in cui sarebbe stata incastonata (Threpsiades 1937, 834), sembra riconducibile proprio all'ultimo gruppo di dedicanti, giacché testimonia l'offerta votiva di due pescatori, ovvero di due individui che appartenevano agli strati più bassi della popolazione e poco integrati nella società (Laubscher 1982; *contra* Mylona 2008, 67-74). Autandro e Mys, presumibilmente compagni di lavoro (*Formule*, 62), erano riusciti a pescare un pesce spada e per questo avevano eretto l'altare come segno di ringraziamento a Poseidone, signore del mare e primo fra tutte le divinità del *pantheon* greco preposte alla protezione dei pescatori e al buon esito delle loro battute di pesca (cfr. Lafaye 1907, 492, con elenco delle altre divinità greche protettrici della pesca).

Per comprendere le ragioni della dedica da parte di un pescatore di un dono significativo come un altare, è bene mettere in luce il ruolo dell'attività piscatoria in Grecia. Nonostante il continente greco sia interamente affacciato sul mare, la pesca rivestì un ruolo marginale nell'economia e nel fabbisogno alimentare dei Greci, basato sostanzialmente su pastorizia e agricoltura (Gallant 1985; Purcell 1995; Powell 1996; Horden, Purcell 2000, 190-197; Bekker-Nielsen 2002; Wilkins, Hill 2006, 154-160; Mylona 2008; Donahue 2015). A partire dal VI a.C. la pesca acquisì, in ogni caso, rilevanza come pratica corrente, tanto da attirare l'attenzione delle rappresentazioni artistiche (Sparkes 1995) e, a partire dal V e dal IV, l'interesse di opere comiche ed edifagetiche (Montanari 1999; García Soler 2010). Le commedie suggeriscono però che il pesce, dati i prezzi di mercato elevati e non sempre sottoposti a controllo, era alimento tipico delle classi alte, tanto da essere divenuto il sinonimo di lusso e di eccessi (Davidson 1997; Wilkins 2000; Paulas 2010; Lytle 2012). Né tantomeno l'autarchia consentiva un ampio consumo di pesce: le acque dell'Egeo, oligotrofiche e inadatte per una consistente produzione ittica, erano per lo più popolate da pesci che nuotavano sotto costa e non da pesci migratori, che giungevano nell'Egeo solo in determinati momenti dell'anno; a questa specie appartiene anche il pesce spada, detto θρανίς o ξιφιάς (cfr. Wood 1927, 306; Threpsiades 1937, 837-839; Thompson 1947, 77 e 178). Dei pesci del primo gruppo poi, l'area di Eleusi sembra essere stata molto popolata (Mylona 2008, 45 e 62), mentre pesci migratori sono attestati in zone del golfo Saronico diverse da Eleusi, come il demo di Ale Essonide

(ricco soprattutto di tonno) e, di gran lunga più pescosa, Calauria, sull'isola di Poros, dove è stato ritrovato un grande osso di pesce spada (> 30 cm) nel cosiddetto «dining deposit», il deposito delle ossa dei pesci sacrificati e consumati nel tempio di Posidone (Mylona 2008, 92-97). Alla luce di queste considerazioni, la pesca di un pesce spada nelle acque di Eleusi doveva certo apparire come un segno di grande benevolenza del dio Poseidone. Secondo Guarducci, la dedica dell'altare sarebbe stata motivata dalle grandi dimensioni della preda (*EG III*, 19-20); ma è possibile arricchire questa interpretazione con un'altra considerazione, suggerita da un passo della *Storia degli animali* del sofista e poligrafo Claudio Eliano (170-235 d.C.). *Aelian.* 15.6, nel contesto in cui descrive la tecnica con cui i pescatori pontici e siculi pescavano il tonno, riferisce che, a battuta di pesca ultimata, i pescatori constatano lo stato delle reti e degli altri attrezzi da lavoro. Se questi sono intatti, i pescatori innalzano preghiere di ringraziamento al dio Posidone *Alexikakos*, ovvero «che allontana il male». La preghiera, continua Eliano, viene fatta perché né i delfini né i pesci spada si erano incagliati nelle reti, né avevano provocato danni pesanti agli attrezzi da lavoro dei pescatori. Eliano sembra suggerire l'idea che i pescatori, nell'affrontare un pesce come il pesce spada (che impone ancora oggi uno sforzo e una forza non indifferente per la sua cattura), incorressero spesso in elevati pericoli legati non solo all'integrità dei propri attrezzi da lavoro, ma anche alla propria incolumità. È dunque probabile che Autandro e Mys abbiano deciso di dedicare a Poseidone l'altare non solo per l'inaspettata cattura del pesce spada (insolito visitatore delle acque di Eleusi) o per le sue grandi dimensioni (come vorrebbe Guarducci), ma anche e soprattutto perché durante la difficile battuta di pesca non erano stati riportati danni né a persone né a cose.

Vale la pena soffermarsi infine sulla scelta dell'altare come dono votivo, in questo caso, a Poseidone. La dedica di un altare da parte di due pescatori, come si accennava, non era cosa frequente nel mondo antico, tanto che l'iscrizione in esame sembra essere l'unico esemplare esistente. Solitamente, per ringraziare il dio della sua benevolenza, i pescatori facevano ricorso o a parte dei propri attrezzi da lavoro (ami, reti, pezzi di imbarcazioni), o a statue di bronzo (Paus. 10.9.3-4; 5.27.9; cfr. Intrieri 2010, 192-193) o, ancora, a parte del pescato (*Threpsiades* 1937, 843-845; Mylona 2008, 92-94). Il fatto che i due pescatori decisero di dedicare un altare a Poseidone non credo dipenda soltanto dal fortunato e buon esito della pesca, ma anche dall'importanza che Poseidone rivestiva per il demo eleusino. Istitutore dei misteri eleusini e capostipite della famiglia sacerdotale eleusina degli Eumolpidi era Eumolpo, figlio di Poseidone. Eumolpo aveva generato, a sua volta, Cerice, capostipite della famiglia dei Cerici, che presiedeva all'iniziazione dei misteri. Infine, Ippotonte, capostipite dell'omonima tribù che era insediata nel demo di Eleusi, sarebbe nato dall'unione di Poseidone e di Alope. La centralità del dio del mare nella storia e nell'identità del demo

eleusinio è testimoniata non solo dalle raffigurazioni artistiche (ove il dio è ritratto insieme alle principali divinità eleusine), ma anche da quelle architettoniche, come suggerisce la dedica dei propilei di epoca antonina ad Artemide e Poseidon Pater, descritti dal periegeta Pausania (Paus. 1.38.6; cfr. Mylonas 1961, 67 e 168; Trümpy 2004, 22-24). È probabile che la dedica di un dono così significativo da parte dei due pescatori sia dipesa dal fatto che destinatario era il dio del mare e protettore dell'area di Eleusi. Egli sarebbe stato ringraziato per aver concesso ai pescatori di prendere una preda non facile e, con ogni probabilità, remunerativa, qualora in parte fosse stata rivenduta al mercato. L'eccezionalità del dono dunque dipenderebbe in ultima analisi dalla centrale importanza rivestita da Poseidone per il demo eleusinio.

Purtroppo, non è possibile stabilire in che zona sorgesse l'altare, tanto più che, fatta eccezione per l'iscrizione votiva, non ne è rimasta traccia alcuna, neanche nelle fonti letterarie (Pausania non lo ricorda né sulla strada da Eleusi a Megara né tantomeno nelle vicinanze dei propilei di Poseidon Pater). Allo stato attuale delle nostre conoscenze non sembra possibile stabilire né se le condizioni modeste dell'altare avessero impedito di collocarlo vicino agli altri monumenti ben più ricchi presenti intorno ai monumenti di Poseidone né se l'altare, in origine situato altrove, fosse stato traslato nel luogo in cui l'iscrizione è stata ritrovata (Threpsiades 1937, 846).

Bibliografia

- Guarducci, EG II** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Guarducci, EG III** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Ristampa 2005. Roma.
- IG I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. III. Fasc. 2. *Dedicationes. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Berlin, nos. 501-1517.
- Lazzarini, Formule** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19, 2, 47-354.
- Bekker-Nielsen, T. (2002). «Fish in the Ancient Economy». Ascani, K.; Gabrielsen, V.; Kvist, K.; Holm Rasmussen, A. (eds.), *Ancient History Matters. Studies Presented to Jens Erik Skydsgaard on His Seventieth Birthday*. Roma, 29-37.
- Davidson, J. (1997). «Fish, Sex and Revolution in Athens». *CQ*, 43, 53-66.
- Donahue, J.F. (2015). *Food and drink in antiquity. A Sourcebook. Readings from the Graeco-Roman World*. London.

- Gallant, T.W. (1985). *A Fisherman's Tale: an analysis of the potential productivity of fishing in the Ancient World*. Gent.
- Garcia Soler, M.J. (2010). «Gastronomia e pubblicità nella Grecia antica». De Martino, F. (a cura di), *Antichità e pubblicità*. Bari, 345-366.
- Horden, P.; Purcell, N. (2000). *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*. Oxford.
- Intrieri, M. (2010). *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.* Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010)*. Pisa, 181-200.
- Kritzas, C.B. (1980). «Muses Delphiques à Argos». *Études Argiennes*. BCH, Suppl. 6, 195-209.
- Lafaye, G. (1907). «*Piscatio et Piscatus*». Daremberg, C.; Saglio, E. (éds.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*. Paris, 489-494.
- Laubscher, H.P. (1982). *Fischer und Landleute: Studien zur Hellenistischen Genreplastik*. Mainz am Rhein.
- Lytle, E. (2012). «Ἡ θάλασσοκοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach». *ClAnt*, 31, 1-55.
- Montanari, O. (1999). «I pesci di pregio nella Vita di delizie di Archestrato di Gela». *MEFRA*, 111, 67-77.
- Mylona, D. (2008). *Fish-Eating in Greece From the Fifth Century B.C. to the Seventh Century A.D. A Story of Impoverished Fishermen or Luxurious Fish Banquets?*. Oxford.
- Mylonas, G.E. (1961). *Eleusis the Eleusinian mysteries*. Princeton.
- Paulas, J. (2010). «The Bazaar Fish Market in Fourth-Century Greek Comedy». *Arethusa*, 43, 403-428.
- Peek, W. (1942). «Attische Inschriften». *MDAI(A)*, 67, 1-217.
- Powell, J. (1996). *Fishing in the Prehistoric Aegean*. Jonsered.
- Purcell, N. (1995). «Eating Fish: the Paradoxes of Seafood». Wilkins, J.; Harvey, D.; Dobson, M. (eds.), *Food in Antiquity*. Exeter, 132-149.
- Sparkes, B. (1995). «A Pretty Kettle of Fish». Wilkins, J.; Harvey, D.; Dobson, M. (eds.), *Food in Antiquity*. Exeter, 150-161.
- Thompson, D'A.W. (1947). *A Glossary of Greek Fishes*. Oxford.
- Threpsiades, I. (1937). Θραυίς. *AEph*, 100, III, 833-846.
- Trümpy, C. (2004). «Die Thesmophoria, Brimo, Deo und das Anaktorion: Beobachtungen zur Vorgeschichte des Demeterkults». *Kernos*, 17, 13-42.
- Wilkins, J. (2000). *The Boastful Chef: the Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*. Oxford.
- Wilkins, J.M.; Hill, S. (2006). *Food in the Ancient World*. Oxford; Malden (MA).
- Wood, F.A. (1927). «Greek Fish-Names». *AJPh*, 48, 297-325.

